

musica

A CLAUDIO ABBADO IL PREMIO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
È stato assegnato a Claudio Abbado il premio 2005 Presidente della Repubblica dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, destinato, su scelta del Consiglio accademico, a personalità o enti italiani che si siano distinti per la loro attività artistica nei due anni precedenti l'assegnazione. La cerimonia si tiene stamattina con Carlo Azeglio Ciampi, al palazzo del Quirinale. La borsa di studio per composizione, intestata a Goffredo Petrassi, riservata agli allievi dei corsi di composizione dell'Accademia, è stata vinta da Vito Palumbo.

su Raisat

GNOCCHI A CENA E DOPOCENA: «BUONO A SAPERSI», ARRIVA IL TG SATIRICO DI GENE

Maria Novella Oppo

Debutta stasera sulle onde di Raisat Extra un tg satirico targato Gene Gnocchi. Una novità che non ha niente a che vedere con Striscialanotizia e non darà alcuna preoccupazione ad Antonio Ricci, che ha già le sue gatte da pelare. Si tratta in realtà di un programma culturale che andrà in onda, alle 20 e alle 23, il mercoledì e il giovedì. Insomma, un bisettimanale bigiornaliero intitolato Buono a sapersi, condotto da Gene Gnocchi con l'aiuto della brava Anna Della Rosa (niente a che vedere, per fortuna, con Anna La Rosa).

Base teorica del programma il dizionario Faraglioni-Modica, unico al mondo le cui voci sono collocate in ordine di importanza e non in ordine alfabetico. «Cosicché - spiega Gnocchi - inizia con Dio e finisce con Willer Bordon». Un testo indispensabile, che sarà presto il più richiesto in libreria, replicando in campo editoriale le fortune commerciali del Cacao Meraviglioso. Le interviste sono parte importante di Buono a sapersi e, trattandosi di un programma culturale, si parte dalle tematiche attualissime del re-



sionismo. Gnocchi intervista infatti donna Assunta Almirante, alla quale sottopone un libro fotografico su Mussolini proibito, nel quale si vedono immagini sconvolgenti del duce in compagnia di Lando Buzzanca, Alessia Mertz e peggio. Donna Assunta Almirante promette il suo intervento per ritirare dalle scuole il temibile testo. Tra le rubriche fisse del tg ci saranno anche classifiche editoriali, la recensione ogni settimana del nuovo libro di Camilleri e altre novità assolute.

Potendo sfruttare l'immensa ricchezza degli archivi Rai, Buono a sapersi contiene citazioni in bianco e nero tratte dalla storia televisiva nazionale, che vengono a contrappuntare i commenti d'attualità. Un gioco tra passato e presente che arricchisce i temi affrontati ogni volta su richiesta diretta del pubblico. Tanto per farsi un'idea, ecco alcune delle domande più scottanti: «C'è del marcio in Danimarca? E, se sì, cosa c'entra Massimo Cacciari?» oppure «È vero che il presidente dell'Arcigay è eterosessuale?».

Muti: la Scala resta, gli artisti vanno...

Il direttore rompe il silenzio e scrive una lettera: il bilancio di vent'anni e quasi un addio

Oreste Pivetta

MILANO Appena appena velenoso, soprattutto in difesa. Riccardo Muti sembra stanco. Vent'anni di Scala pesano anche sulle grandi bacchette, sui signori del podio. Le ultime settimane sono state le peggiori: per la prima volta nella sua storia si è trovato tutti gli scaligeri rumorosamente contro, con tanto di sfilate e di presidi in piazza, orchestrali e coristi in prima fila. In un rocambolesco gioco, le parti si sono invertite: lui con Ermolli, Confalonieri e Tronchetti, cioè con i padroni privati, Carlo Fontana, il sovrintendente mai amato dalle «masse», con i lavoratori tutti. Ieri Muti, taciturno finora, si è spiegato in una lunga lettera al Corriere della Sera, letta la quale sembra ingigantirsi l'impressione di un lungo romanzo che sta arrivando alla fine (e ieri, dopo la prima audizione alla Commissione istruzione sulla Scala, i senatori della Margherita Soliani e Dalla Chiesa dicono d'aver avuto la sensazione di essere «alla vigilia di un terremoto»).

Muti racconta di una lavoro senza posa per istruire l'orchestra, magnifica giustamente i risultati ottenuti, ripete le critiche alle ultime stagioni, si difende dall'accusa di un assolutismo faraonico e geloso, che avrebbe escluso dal podio i migliori, da Abbado a Maazel a Kleiber. Si difende Muti e lancia una freccia contro Fontana: la Scala

non è «cosa mia», ho invitato «Beremboim, Maazel, Rattle, Mehta, Ozawa, Boulez e altri di prima grandezza», ma «nello statuto delle Fondazioni, verso la cui efficacia ho sempre nutrito dubbi... il solo Sovrintendente ha potere contrattuale...». Andrebbe ricordato che il primo sponsor e regista delle Fondazioni fu per l'appunto Carlo Fontana... Dopo aver citato le numerose offerte di lavoro da parte di pregiatissime istituzioni musicali, come la New York Philharmonic e la Bayerisches Rundfunk, Riccardo Muti chiude invocando «una via costruttiva per il bene della Scala» e con saggezza rassegnata registrando che la Scala resterà e che «gli artisti non sono insostituibili e a un certo punto devono uscire di scena». Quindi: «...saluto e ringrazio tutti». Si capisce l'amarrezza del maestro. Gli anni non sono passati invano: Muti si ritrova attorno una città molto diversa, che non partecipa, che non lo sostiene, si sente mancare il coro della fiducia e della stima. Troppo rozzo il centrodestra, dozzinali le sue iniziative e il modo di gestire le ragioni della polemica. L'ultima prova è arrivata lunedì sera: Albertini, che non s'era mai degnato di riferire in consiglio comunale, ha riferito davanti alle telecamere di una tv la sua versione e ha accusato Fontana di gratifiche, passaggi di categoria, aumenti retributivi a un centinaio di lavoratori nelle ultime settimane del suo mandato. Scorretto, dunque. Non è vero, ribatte Fontana, in attesa di smentita da



Il teatro della Scala

parte del sindaco, sono provvedimenti che risalgono al dicembre 2004: «quindi a quasi un anno di distanza dalla naturale scadenza del mio mandato e quando ancora non si era manifestata nel modo impetuoso poi verificatosi la volontà del consiglio di amministrazione di procedere alla mia revoca». Volontà talmente forte da escludere

qualsiasi contraddittorio, al punto che anche l'assessore alla cultura, Salvatore Carrubba, aveva dato le dimissioni dopo il licenziamento di Fontana. Anche Carrubba ieri, per chiarire, s'è deciso a scrivere ai giornali. Naturalmente ha scelto il Sole 24 ore, di cui era direttore quando Albertini lo volle in giunta e al quale tornerà con un

ricco contratto. Un lungo articolo per spiegare come si debba far cultura in stile liberal in una città come Milano, mobilitando risorse private, accontentandosi degli scarsi (sempre più scarsi) finanziamenti pubblici. Anche Carrubba ha le sue imprese da elogiare, molte mostre soprattutto, l'ultima quella dedicata al Cerano, alcune buone altre meno, niente di epocale. Carrubba insiste poi sul valore economico dell'investimento culturale, voce determinante nella «capacità di attrarre» della città: di attrarre anche headquarters, cioè terziario direzionale di grande prestigio e di molte risorse. S'accomiata il bravo Carrubba denunciando l'intralcio di burocrazie mai adeguate all'obiettivo di «lavorare in modo più proficuo», «per servire il cittadino»: «dopo una ventata di ottimismo a metà degli anni novanta, incalza il riflusso». Chissà fra un anno quali saranno le impressioni di Stefano Zecchi, che Albertini ha scelto al posto di Carrubba, dopo aver cullato la bella idea di nominare Cesare Cadeo, proprio il teledirettore. Zecchi, ex comunista e brillante collaboratore dell'Unità, docente di estetica, s'era convertito al centro destra nel salotto di Costanzo, per diventare presidente dell'Accademia di Brera. Uomo di cultura, si misurò a Domenica In con il pensiero delle sorelle Lecciso ed ebbe un'impennata di orgoglio. Non lascerà la docenza universitaria e neppure la presidenza a Brera. Proseguirà lungo il solco tracciato da Carrubba.

Cara legge di mercato: durante Bonolis spot da 4mila euro al secondo

Volte che bucano il video, personaggi ormai entrati nel quotidiano di milioni di telespettatori, capaci di far impennare gli ascolti grazie alla loro sola presenza sullo schermo. E insieme agli ascolti salgono di conseguenza anche i prezzi che le aziende sono disposte a pagare, pur di far passare il loro spot pubblicitario durante il programma condotto da determinati personaggi. E così 30 secondi di break con Paolo Bonolis, si legge in un articolo del «Sole 24 Ore», arrivano a «valere», a prezzi di listino, 115mila euro, contro gli 85mila di Simona Ventura, i 53mila di Maria De Filippi. Seguono Licia Colò (8.800 euro) ed Emilio Fede (6.700). Le «quotazioni» di Bonolis sono la diretta conseguenza degli ultimi grandi successi di pubblico ottenuti con il programma preserale «Affari tuoi» e soprattutto con il festival di Sanremo, tornato quest'anno a percentuali Auditel che non si registravano da tempo, con una media di più di 11 milioni di telespettatori e uno share del 54,14%. Ma anche altri volti della tv, che magari non conducono programmi così di richiamo, ottengono grande attenzione da parte dei pubblicitari: è il caso di Aldo Biscardi, che con il suo «processo» del lunedì sera dimostra come alcuni meccanismi possano essere mantenuti negli anni senza perdere consensi; o di Emilio Fede, che ha ormai raggiunto nell'immaginario collettivo una quasi totale identificazione con il canale del suo telegiornale, Rete4.

fabio bolognini / exploit

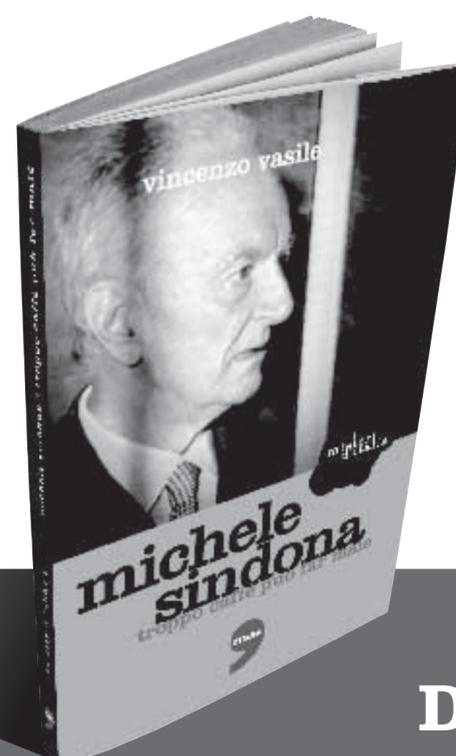


caffé nero.

i misteri d'italia / 3

michele sindona

troppo caffè può far male
di Vincenzo Vasile



Dal 12 marzo in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.